

ALTRE NOTIZIE DI COSE D'ANTICHITÀ SCAVATE IN
ROMA E NELLA SUA CAMPAGNA

Johann Joachim Winckelmann

[p. 137] Un certo signore romano, avendo comprato una statua di una donna vestita, troncata d'una mano e de' piedi con una parte della tonaca, la fece portare da uno de' primi scultori romani, chiamato Bracci, per farla restaurare. Avrà questa dodici palmi di altezza. Lo scultore non la stimava antica, onde il possessore mi ci condusse per sentire il mio parere. La statua era stata trovata in una vigna non già scoperta recentemente, ma non si sa per qual ragione precipitata in un fosso, ove le erano state buttate sopra molte carrette di calcinaccio. Quello che la comprò ebbe qualche sentore che ci poteva essere almeno un gran pezzo di marmo, ond'egli operò tanto che scoprì il naso, e senza stare a indagare più sotto, per non essere sopra fatto, fece portar via la statua con tutto il calcinaccio. Pulita e rinettata che fu la statua, sentendo quegli lo sproposito dello scultore riguardo al supposto lavoro recente, quasi se ne pentì. Convenne dunque allo scultore esporre le ragioni del suo savio sentimento. La prima fu il gradinato, cioè la sedia della statua, che è lavorata ruvida col gradino sostenendo che gli scultori antichi non usavano questo strumento. La seconda fu il lume degli occhi, ovvero la pupilla col forellino marcato d'una lunetta incavata, quale pretendeva lo scultore non usato nelle teste delle deità, ideali dovea dire mentre non poteva asserire che la testa della statua fosse un ritratto. Mi recò maraviglia questo suo [p. 138] piccolo discernimento, per verità non comune. Prima di rispondere alle sue ragioni gli domandai in che modo credesse egli che gli antichi scultori dessero l'ultima mano alle loro statue. Probabilmente, replicò, era il loro metodo quello che vien praticato da noi, cioè di dar loro l'ultima pulitura colla pomice, allegandomi l'Antinoo, o a mio credere il Meleagro di Belvedere.¹ Questo gli tirai di bocca per confonderlo meglio. Gli risposi dunque, circa alla sua prima ragione, che gli scultori antichi fecero opere gradinate, il che si vede chiaramente allo zoccolo, o sia base di Laocoonte, e che usavano gradini, ma composti di più ferri uniti con una tenitura, il quale strumento si vede al monumento sepolcrale di Apro, capomastro scarpellino e architetto nel Campidoglio.² Per ciò che spetta alla

¹ Così l'autore si dichiara riguardo a questa statua nel trattato preliminare ai suoi *Monumenti*, cap. IV, pag. LXXV.

² Fu questo trovato sul Gianicolo ed indi trasferito agli orti Vaticani dai quali, per ordine del gran Benedetto XIV, passò al museo Capitolino. Vien riferito da Grutero, pag. 624 num. 2, e dal p. Montfaucon, *Antiq. explic.*, tom. 3, par. II, a

seconda ragione di cui lo scultore molto s'applaudì, gli accordai che il lume accennato negli occhi non si trova per verità che in poche statue divine o ideali, ma non in nessuna. È da sapersi che tali occhi sono un raffinamento messo in uso più comunemente nel tempo dell'arte già declinata, e divenuto poi universale sotto Adriano, come si vede ne' busti degl'imperatori. L'unica testa non ideale a Roma che abbia gli occhi segnati da Augusto fino ad Adriano, è di Marcello, nipote di Augusto. Falso è dall'altra parte che non si sieno usati all'atto innanzi a questo tempo. Gli ho scoperti in quattro teste dell'Obelisco detto Lodovisiano, che sta calcato in terra a san Giovanni in Laterano. Perciò quel punto che significa il forellino e il giro della pupilla che si fece incavandoli nel marmo, fu fatto già sin da antichissimo tempo dai Greci, prima cioè di Fidia e dopo nel bel fiore dell'arte, ma in rilievo. Così si vede nelle medaglie di Gerone di Siracusa, come in quelle di Alessandro, il punto e una lineetta intorno in rilievo.³ Questa era la parte negativa della [p. 139] mia dimostrazione. Sentite ora la parte affermativa. La mano, gli dissi, non è fatta né può esser fatta da uno scultore moderno Tutti i moderni, da Michelangelo in qua, non hanno potuto farsi l'idea d'una bella mano, e siccome uno de caratteri dello stile moderno è il gonfio, tutti hanno urtato in questo difetto, il quale poi ha peggiorata la già mal intesa grazia. Le mani moderne sono generalmente troppo gonfie e le membra delle dita vanno distinguendosi per tre elevazioni, crescendo e sminuendosi per tre curve. Poi vi sono le fossette sui nodi dell'attaccatura delle dita o sul carpo, troppo visibili e fatte a guisa d'ombelico, le quali non si trovano punto dagli antichi praticate, o non si sentono che al tatto, e così almeno non compariscono. Le unghie poi sono più convesse. Voltandomi alla testa, gli dissi che non poteva essere moderna per cagione dell'osso del naso che non è stato mai reso visibile in teste giovanili e donnesche. In somma, non avendo io veduto ancora le quattro figure donnesche di Michelangelo a Firenze, facciamo il

lib. V, cap. I, tab. CLXXXIX. L'illustrarono poi monsig. Michele Mercati nelle sue *Considerazioni sopra gli avvertimenti del signor Latino Latini e cetera*, consid. V, pag. 68 ed il padre Diego Revillas nella sua *Dissertazione sul piede antico romano* che è la IV del tomo III negli *Atti dell'Accademia di Cortona*, pag. 116.

³ Le varie bellezze degli occhi sono state dal nostro autore indicate nel suo *Trattato preliminare ai monumenti e cetera*, pag. LIV e LV.

confronto della testa di questa statua colla migliore fra le moderne che sia in Roma. Quale è questa. Quella che voi vantate tanto e che rappresenta la Giustizia al monumento di Paolo II fatta da Guglielmo della Porta sotto gli occhi del suo maestro Michelangelo. Che contorno meschino, che povertà di rilievi, che affettazione umile, che eleganza mal intesa! Perdonate tante ciarle. La severità e la precisione dello stile didattico che ho studiato d'osservare nella mia Storia dell'Arte non ammette tali osservazioni, ma non le voglio far perdere.⁴

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Altre notizie di cose d'antichità in Roma e nella sua campagna*, in *Antologia Romana*, n. XVIII, Roma 1779, pp. 137-139].

⁴ Qui terminiamo per ora di riportare le erudite lettere dell'abate Winckelmann, ma saremo pronti a comunicarne altre se ci verrà fatto di scoprirne di più.